

Bianca Di Giovanni

ROMA Inflatione più «calda» del previsto. Ad agosto l'indice sui prezzi elaborato dall'Istat sale al 2,4% rispetto al 2,3 ipotizzato nel dato provvisorio. Rispetto a luglio significa un aumento dello 0,2%. A far lievitare il livello medio dei prezzi al consumo - rivelano i ricercatori - è stato quasi esclusivamente il capitolo «ricreazione, spettacolo e cultura» - settore importante in un mese estivo - il cui incremento è stato del 2,4% invece del preliminare 0,1%. Risultano così confermate le denunce dei consumatori, che per tutte le settimane estive rivelavano segnalazioni di «prezzi-pazzi» nei luoghi di villeggiatura. Tra le diverse città quella dove il caro vita ha segnato il livello maggiore è stata Cagliari con un'inflazione al 3,3%, seguita da Venezia (3,2%) e Trieste e Trento (3,1%). La più «virtuosa» è stata invece Campobasso con un'inflazione di appena l'1,6%.

Se si esclude il picco del 2,5% toccato a marzo, agosto registra il tasso più elevato degli ultimi otto mesi. Insomma, si torna ai livelli di fine 2001. E non solo. Si resta al di sopra di quel 2% indicato dalla Bce come soglia invalicabile e leggermente al di sopra del 2,2% indicato nell'ultimo Dpef (quella programmata per quest'anno è dell'1,7%). Eppure il ministro per le Attività produttive si dichiara per nulla preoccupato. «Anzi, quel dato mi spinge a dire che l'inflazione è sotto controllo. Un tasso al 2,4% in un paese che ancora ricorda un'inflazione addirittura a due cifre, non è assolutamente un dato preoccupante. Anzi, direi che ci spinge a dire che l'inflazione è sotto controllo».

Immediata la replica di Pier Luigi Bersani. «Certamente nella storia abbiamo avuto un'inflazione a due cifre, ma ne siamo anche usciti - osserva il responsabile economico dei ds - Più che il dato preoccupano i commenti del governo. Abbiamo davanti venti di guerra che potrebbero rinfocolare il prezzo del petrolio. Spero che il governo rifletta per predisporre un pacchetto di misure per tutelarci». «Sconcertanti» per il segretario ds Piero Fassino «le reazioni del governo di fronte agli andamenti dell'economia. Tutti i ministri, a partire dal presidente del consiglio e da Tremonti, minimizzano». Drastico il commento dell'ex ministro Vincenzo Visco. «È un consuntivo disastroso per il governo, la cui posizione sul rinnovo dei contratti non è più credibile. Si conferma una situazione molto spiacevole: noi cresciamo come la Germania o meno ma abbiamo un'inflazione più che doppia: loro chiuderanno a 1,1%, noi più o meno a 2,2%». Questo - secondo Visco - dimostra che «si è perso più di un anno di tempo su questioni come le liberalizzazioni o il change over». Proprio sul passaggio alla moneta unica (causa di un surriscaldamento dei prezzi anche in altri Paesi europei) l'ex ministro del Tesoro spiega che «noi avevamo programmato un monitoraggio ma il governo non lo ha fatto perché fa sempre il contrario e i risultati si vedono». Sul-

Stiamo tornando indietro alla fine del 2001, i prezzi e le tariffe non sono governati, né controllati



“ L'Istat rivede le statistiche di agosto il ministro Marzano rassicura: tutto sotto controllo Il Patto per l'Italia sta andando in frantumi ”



Bersani: ci preoccupano questi dati e ancora di più le parole dei ministri. Visco: è un risultato disastroso, la nostra inflazione è il doppio di quella tedesca

Prezzi fuori controllo, governo latitante

In agosto il caro-vita sale al 2,4%. Cresce la protesta di consumatori e sindacati

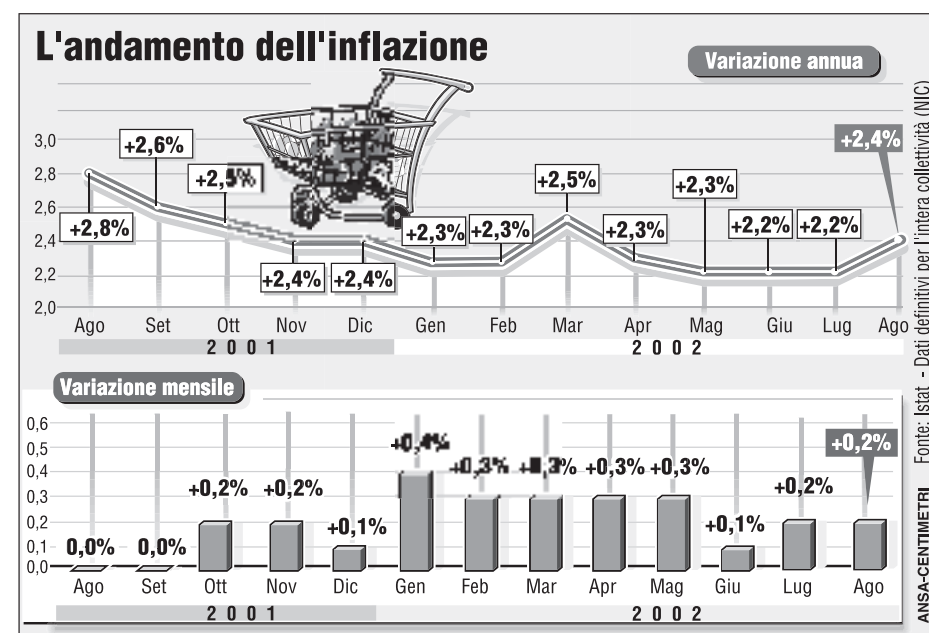


Banchi in un mercato ortofrutticolo

la stessa linea Enrico Letta (Margherita): «I timori delle scorse settimane si dimostrano legittimi e fondati». Data l'attuale situazione la posizione del governo sui rinnovi contrattuali «non è più credibile. Era credibile quella espressa a Rimini dal presidente Berlusconi (i contratti dovranno

tener conto dell'inflazione reale, ndr) ma si è trattato di un temporale di fine agosto». «Avevamo ragione noi a denunciare aumenti ed arrotondamenti dei prezzi non rilevati o scarsamente rappresentati nel paniere ufficiale». Questo il commento dell'Intesa dei Consumatori

biare posizione e si deve rendere conto che deve affrontare il rinnovo dei contratti con un incremento salariale adeguato», dichiara Pier Paolo Baretta, segretario della Confederazione di Via Po. Il numero due della Uil Adriano Musi sottolinea la necessità di discutere attorno all'inflazione come obiettivo economico credibile. Detto in altre parole, il numero indicato nel Dpef dovrebbe essere credibile e «legato ai parametri che oggettivamente pesano sul potere d'acquisto delle retribuzioni. A quanti continuano a polemizzare sull'accordo del '93 ricordo che quell'intesa faceva riferimento ad un'inflazione programmata comunemente concordata». Insomma, oltre ai prezzi si fa caldo anche il fronte dei rapporti con le parti sociali.



Letta: la posizione dell'esecutivo sui rinnovi contrattuali ormai non è più credibile



«Una politica fallimentare»

Cgil e Ulivo d'accordo: troppi errori. Epifani: Confindustria è corresponsabile

ROMA Al termine di un colloquio durato quasi due ore Cgil e centrosinistra sono entrambi soddisfatti: «un incontro utile» da cui emerge «una valutazione del tutto coincidente» della «gravità della questione economica». Il motivo principale: «Errori profondi di valutazione dei conti pubblici». E sullo status quo Confindustria ha «grandi responsabilità» perché ha appoggiato molte delle scelte governative. Imprescindibile dunque un'«operazione-verità» sulla Finanziaria.

Lo chiarisce, con poche parole, il vicesegretario generale del sindacato Guglielmo Epifani: «La Cgil ha espresso il proprio punto di vista critico sulla politica finanziaria del governo, confermando il giudizio negativo già espresso sul Patto per l'Italia, e si tratta di un'opinione convergente con quella dei parlamentari dell'Ulivo». All'incontro che si è svolto ieri alla Camera hanno partecipato Sergio Cofferati, Epifani e la loro segreteria, con i capigruppo dell'Ulivo Pierluigi Castagnetti, Luciano Violante, Marco Rizzo, Marco Boato, e i responsabili economici Enrico Letta, Roberto Pinza, Pierluigi Bersani, Nicola Rossi e Nerio Nesi.

Un faccia a faccia «costruttivo», dunque, per la Cgil. Anche se poi «ognuno mantiene la propria autonomia di valutazione, di critica e di iniziativa». Il sindacato di Cor-

Italia andrà intanto avanti con la mobilitazione contro la politica economica del governo: sarà formalizzata nel direttivo di venerdì prossimo la data dello sciopero generale già annunciato. Chiarisce Epifani: «Siamo in una situazione in cui non c'è sviluppo, con i prezzi che crescono e lo stock del debito pubblico che aumenterà alla fine di quest'anno. E in più il governo attacca e riduce i diritti di chi lavora aumentando la precarietà. Andrete dunque avanti con la mobilitazione in difesa dei diritti dei lavoratori». Punta il dito sul problema inflazione: «Non c'è più una dinamica di controllo dei prezzi e delle tariffe, non c'è più una politica dei redditi e mentre l'inflazione nei paesi più grandi d'Europa tende di nuovo a rallentare da noi continua a salire». Conclude con un duro giudizio sulla Finanziaria: «L'errore del governo e il rallentamento della congiuntura internazionale stanno portando il Paese probabilmente nella situazione peggiore da 7 anni a questa parte. Il Patto per l'Italia si è rivelato inutile. Si impone una radicale svolta nella politica economica del governo che sia in condizione di rimettere in carreggiata il Paese».

Anche i rappresentanti dell'Ulivo confermano la «convergenza di conclusioni» con il sindacato. Violante accenna all'incontro an-

ch'esso di ieri con la Cna che condivide l'esigenza di chiarezza sullo stato delle finanze italiane. Sottolinea l'esigenza di un'«operazione verità» sulla Finanziaria nonché l'incostituzionalità del decreto taglia-spese: «Perché sottrae al Parlamento il controllo sulle spese, che gli spetta, consegnandolo invece alle burocrazie ministeriali e al ministro dell'Economia». Osserva Bersani: «In questo momento ci sono convergenze con tutte le forze sindacali e imprenditoriali che abbiamo incontrato: unica nota dissonante i numeri e le parole del governo». Anche sull'inflazione: «Più che i dati di agosto preoccupano i loro commenti».

Pinza punta il dito contro una situazione «doppiamente complicata» da «una Finanziaria pesante» e da condoni «di dubbio risultato». Nesi si dichiara preoccupato dal calo della produzione: «C'è serio pericolo che il governo voglia riprendere in mano il Tfr». Rossi lancia l'allarme per il Mezzogiorno: «Utilizzo solo parziale dei fondi Ue e rischio di aumento del sommerso». Conclude l'ex ministro delle Finanze Visco: «Con le politiche effettive del governo sono venute meno le promesse virtuali per cui gli italiani avevano votato Berlusconi, ma noi lo dicevamo da un anno».

f. fan.

I conti italiani preoccupano l'Europa

ROMA «La mia prima preoccupazione va all'Italia, c'è una concentrazione di problemi...». Così si è espresso il ministro delle finanze del Belgio, Reynedrs, un liberale, ieri a Strasburgo sui conti pubblici italiani. Il ministro ha auspicato che l'Italia ritorni a perseguire gli obiettivi del risanamento e del pareggio di bilancio. Un significativo segnale di preoccupazione in Europa, dunque. Intanto in Italia si fanno i conti del fabbisogno. Un calo delle entrate del 3,6%, ma soprattutto un aumento delle spese del 7,3% sullo stesso mese del 2001. Più che la riduzione delle imposte incassate è stato l'aumento delle voci di spesa a pesare sul

fabbisogno dello Stato del mese di luglio che ha mostrato un «rosso» di 2.290 milioni di euro a fronte di un avanzo di 2.223 milioni registrato nel luglio dell'anno scorso. È quanto emerge dalla diffusione dei dati di sintesi del settore statale del mese di luglio fatta ieri dal Ministero dell'Economia in conformità con gli standard internazionali. Il dato migliora leggermente la stima «flash» fatta lo scorso primo agosto e conta ora circa 210 milioni di euro in meno: il disavanzo tra entrate e spese è stato a luglio di 2.290 milioni di euro, a fronte dei 2.500 milioni di euro della stima iniziale resa nota ad agosto.

Il presidente degli industriali, sempre più preoccupato per i disastri della destra, preme sulla maggioranza, ma, visti i tempi, cerca anche di ritrovare una sponda nel centro-sinistra

D'Amato scrive a Berlusconi: rispetta le promesse elettorali

ROMA Ha preso carta e penna per scrivere al presidente del consiglio. Così il presidente di Confindustria Antonio D'Amato rende concreto il suo pressing sul governo, finora solo verbale. Nella lettera chiede «al più presto» un incontro «per affrontare i nodi della manovra finanziaria». E subito elenca le sue priorità: rispetto del Patto per l'Italia, riapertura immediata della sessione della politica dei redditi, «assieme ai ministri competenti che riterrai di coinvolgere».

È davvero finita dunque l'apertura di credito sottoscritta a Parma due anni fa? D'Amato giura di no: parla di «fase di dialogo attento», dice di stare al centro, tra governo e opposizione, di non fare politica ma solo impresa. Tesi a cui

non crede non solo l'opposizione ma anche una fetta dei suoi associati. L'agitazione estiva del presidente, infatti, va vista con una doppia lente. Da una parte c'è l'economia che non va, e quindi il timore (vero) che le conquiste strappate nel Patto (in primis la divisione sindacale) evaporino sotto il calore del caro-vita. Dall'altra c'è una parte di imprenditori - all'ultimo direttivo si sarebbero fatti sentire - sempre meno soddisfatti dell'appiattimento a destra di Viale dell'Astronomia (altroché niente politica), soprattutto con la ripresa che non si vede. Certo in questo scorcio d'estate, con i conti pubblici a picco, i prezzi in rialzo, l'esecutivo impegnato in affannose polemiche europee e i sindacati riuniti

sotto la bandiera dei salari. D'Amato deve aver sofferto brividi di terrore: se si perde ora si perde tutto.

Meglio riposizionarsi. Meglio ritentare un dialogo con l'opposizione (in due giorni è andato prima alla Festa dell'Unità, poi all'incontro con i vertici dell'Ulivo di ieri sera) e alzare un po' la voce con Palazzo Chigi. Almeno la «fronda» interna si placa. Quanto all'opposizione, entrando nelle stanze del gruppo parlamentare ds, D'Amato ha tenuto a precisare ieri che quello con l'Ulivo «fa parte degli incontri istituzionali che devono essere fatti e che abbiamo sempre fatto». Ma non ha mancato di raccomandare all'opposizione di «uscire dalla logica degli schieramenti



Il presidente di Confindustria D'Amato Giuseppe Gigliola/Ansa

facendo proposte di programma». Insomma, la parola d'ordine è: abbandonare le trincee, perché il nemico non sta più da una sola parte.

Ma stavolta quello di D'Amato non è solo tatticismo: la delusione c'è e si è fatta sentire fortissima sul bonus sud. A quello si aggiunge lo scontento del nord-est per la Bossi-Fini. Senza contare le liberalizzazioni e le privatizzazioni rimaste al palo. Infine quella crisi finanziaria, che con il decreto taglia-spese mette pesanti ipoteche su futuri investimenti pubblici. Oggi, poi, con i dati sull'inflazione, alla delusione si aggiunge la paura che sui rinnovi contrattuali vada in frantumi il disegno del Patto per l'Italia. Ieri è sceso in campo il responsabile

del Centro Studi Gian Paolo Galli in difesa del rispetto del tasso di inflazione programmata. «I casi sono due - spiega - o i salari non recuperano, o i salari recuperano ma ci sarà meno sviluppo e il Paese perderà competitività e potenzialità crescita. Il sindacato sta giocando una partita a perdere». Il direttore generale Stefano Parisi - gran tessitore del Patto per l'Italia - parla di «leggero surriscaldamento dei prezzi» e poi lancia l'affondo sui governi dell'Ulivo. «Prodi - spiega - fece una previsione con un differenziale di 1,2% eppure si fecero quell'anno fior fiore di contratti». Insomma, quella di luglio sembra solo una battaglia vinta, ora c'è da fare la guerra.

b. di g.